

Si ricomincia da sinistra



Il segretario del Pci in Direzione «Vogliamo essere una forza del lavoro che nasce non da una sconfitta ma come conseguenza di un atto fecondo»

«Un partito così non c'è stato mai» Occhetto presenta il Pds: «Ci battiamo per l'alternativa»

«Un salto di qualità che assuma e trasformi la parte migliore della tradizione del comunismo italiano». Per dar vita ad un partito nuovo, il Partito democratico della sinistra. Per candidarsi al governo del paese. Per coniugare «libertà» e «uguaglianza» nel grande solco del progetto incompiuto della liberazione umana. Occhetto presenta la sua «dichiarazione d'intenti». È il «nuovo inizio» del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un partito che l'Italia non ha avuto mai: un grande partito riformatore capace di prospettare una credibile alternativa di governo». Sono parole che il segretario Achille Occhetto ha detto nella lettura della «dichiarazione d'intenti» del nuovo partito. Il testo «modesto e ambizioso» con cui il segretario del Pci vuol indicare la collocazione ideale e politica di una nuova forza della sinistra, è tra le mani dei membri della Direzione, riuniti al quarto piano di Botteghe Oscure. L'atmosfera è rilassata, ma si percepisce l'eco di un'emozione. La «svolta» è alla sua stretta finale. E Occhetto, nel tracciare il profilo del Partito democratico della sinistra, pronuncia un discorso fermo, fortemente innovativo. Cita due volte Marx, due volte Gramsci, una volta il programma fondamentale dell'Spd. E dice: «La questione non è se, ma come si fa vivere oggi il nostro patrimonio storico». In fondo, la svolta è tutta qui.

Le trentacinque cartelle che sta leggendo in Direzione, preparata in solitudine nella sua casa al Ghetto, sono qualcosa di più di una semplice «riformulazione» della svolta. Assomigliano piuttosto al punto d'ap-

prodo, certo non definitivo, di una tradizione culturale e politica, quella dei comunisti italiani, la cui forza risiede storicamente in una duplice capacità: di continua innovazione teorica, e di assunzione di una specifica «funzione nazionale». Sono queste le radici che hanno consentito all'albero del Pci di dare ogni volta frutti nuovi. «Un nuovo partito e un nuovo nome - dice Occhetto - si pongono come conclusioni coerenti di tutta un'elaborazione, e come inizio di un'elaborazione nuova».

Il documento prende le mosse dal «mondo in transizione», che abbandona il bipolarismo e ha di fronte a sé un duplice bivio: anarchia o governo mondiale, sviluppo illimitato o sviluppo sostenibile. Si colloca qui «lo spartiacque fra conservatori e progressisti». Il tradizionale concetto di «progresso» - ed è questa la prima rotta teorica - non regge più. Così come l'affermazione del «valore della vita», la difesa del «diritto alla vita» diventano «vincolo e obiettivo politico».

Nel «mondo in transizione» si tratta oggi di gettare le basi della sinistra del futuro. Una sinistra che prende congedo dal movimento comunista internazionale.

«L'ultima delle trentadue cartelle della dichiarazione d'intenti», scaturita dalle due grandi idee che definiscono le fondamentali coordinate delle forze di rinnovamento su scala mondiale: l'idea della democrazia come via del socialismo, e l'idea di una sinistra rinnovata. Propongono quindi che il nome del nuovo partito sia Partito Democratico della Sinistra. E ricorda come un anno fa avesse proposto di dar vita ad una grande e autonoma forza politica della sinistra italiana che nascesse in un rapporto fecondo con il patrimonio e le lotte del Pci. Quindi, «nulla viene liquidato ma tutto viene rinnovato con un atto fecondo di rigenerazione: «Vogliamo essere il partito dei la-

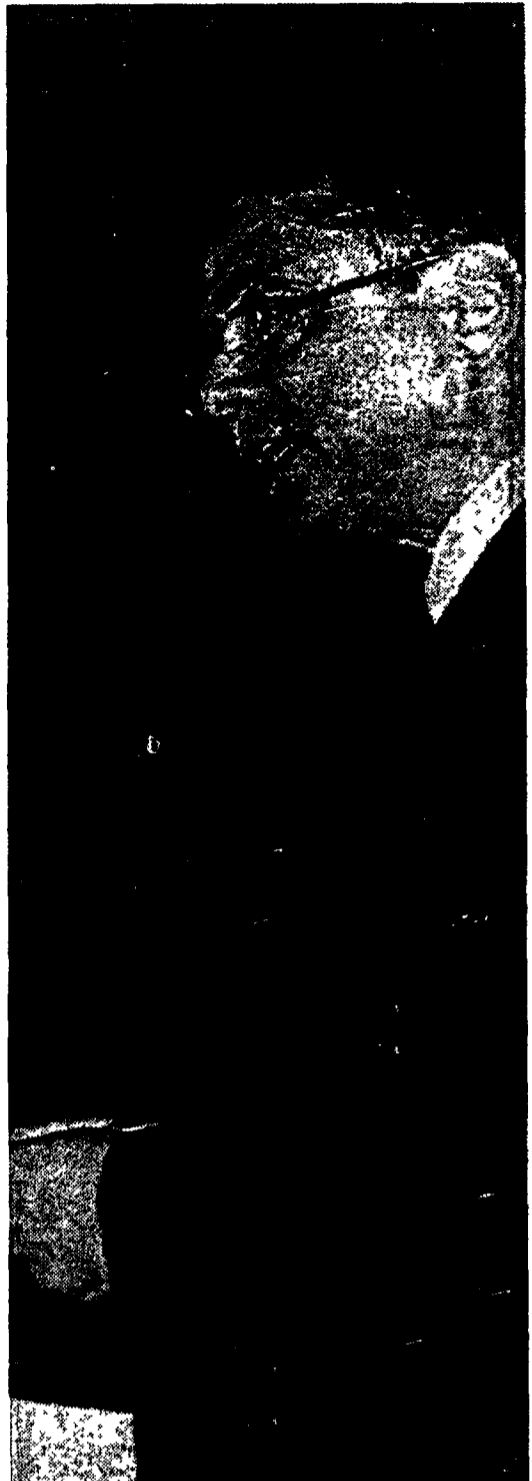
nunci, ma anzi elaboro un progetto coerente e unitario».

Buona parte della «dichiarazione» è dedicata alla «crisi italiana». Perché qui, balcamente, il nuovo partito trova la sua «necessità nazionale». Occhetto ripercorre i termini della «crisi dello Stato»: Mezzogiorno, fisco, corporativizzazione. Il sistema democratico rischia di andare in pezzi. Si tratta di «riformare la democrazia con la democrazia». Ma «una forza della sinistra non può mai separare il momento istituzionale da quello sociale». L'obiettivo storico dell'alternativa, per realizzare il quale nasce il Partito democratico della sinistra, richiede che si abbandonino l'alternativa perdente fra «intransigenza ideologica» e «contrattazione minimalista». Nessuno cerca «scorciatoie» per andare al governo. Al contrario, è in gioco «un mutamento reale negli equilibri di potere». Il nuovo partito, sottolinea Occhetto, «si mette alle spalle il socialcomunismo e apre la strada alle alternative programmatiche». È tutta qui la «riforma

della politica» antepone i programmi agli schieramenti. Il nuovo partito, dice Occhetto «vuol essere, prima di tutto, il partito dei lavoratori italiani». Da qui parte per il passaggio dal Welfare State all'«Welfare society». Che significa critica allo statalismo burocratico, e superamento di quel modello, in direzione di «forme di intervento sociale decentrate e flessibili», per tutelare e valorizzare i diritti di cittadinanza e, insieme, «favore la libertà di scelta e l'autorealizzazione dell'individuo». È un altro elemento, e non dei minori, di rottura teorica e politica.

L'ultima parte della «dichiarazione» è dedicata al partito. Scartata ogni suggestione di «partito leggero», Occhetto riflette sulle forme dell'organizzazione ideale e politica dei lavoratori. Con lessico gramsciano, recupera la nozione di «intellettuale collettivo» partito di massa, in presa diretta con la realtà, radicato al proprio interno, radicato nella società e critico verso l'ordine esistente. Si sofferma sul «limite» della

politica. E sottolinea come la «differenza» non possa più essere «devianza» o «frantumazione», ma «momento fecondo e attivo». Trova qui spazio un'altra delle intuizioni fondamentali della «svolta». Il superamento del centralismo democratico, spiega Occhetto, è di per sé sufficiente a trasformare radicalmente il partito comunista. La presenza di componenti organizzate ridimensiona il potere del gruppo dirigente, introduce un «principio di responsabilità», sposta dall'ideologia alla politica il criterio di valutazione e di scelta. Unità «nella rappresentanza, nell'azione, nella direzione politica», articolazione interna, principio di maggioranza: sono caratteri strutturali del nuovo partito. Che nasce dai comunisti italiani, erede fecondo della loro «capacità di revisione», e subito si apre a forze nuove. Che ha come obiettivo «un'alternativa all'attuale stato di cose». Che irrompe sulla scena non come frutto amaro di una «sconfitta», ma come conseguenza di un atto fecondo e vitale.



Achille Occhetto, accanto un'immagine della riunione della Direzione che ieri ha ascoltato la dichiarazione d'intenti del segretario (foto Alberto Pais)

Assedio di giornalisti e fotografi alla presentazione del simbolo

«Può crescere l'albero della sinistra»

«Nulla viene liquidato ma tutto viene rinnovato con un atto fecondo di rigenerazione». Occhetto presenta a centinaia di giornalisti e fotografi il nome della Cosa, il simbolo e le profonde motivazioni di una scelta che riassume in forme nuove il grande obiettivo per cui ci battiamo: il socialismo. «Il nostro è un cambiamento reale. Il nuovo partito nascerà dal congresso di gennaio».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La sala stampa di Botteghe Oscure è gremita da ore. Centinaia di giornalisti italiani e stranieri, televisioni di mezzo mondo, un esercito di fotografi sono in attesa che Achille Occhetto concluda l'illustrazione in direzione della



verde squillante sotto le cui radici campeggia il simbolo del Pci. Occhetto appare trastroinato, vorrebbe subito parlare, ma l'atmosfera non glielo consente. Il capo ufficio stampa Iginio Ariemma invita alla calma, sollecita i paparazzi a non impedire ai giornalisti di ascoltare. Ma la raffica degli scatti continua incessante, tanto che Giuseppe Dama - il segretario della direzione comunista - è costretto ad afferrare il cartello su cui è riprodotto il simbolo e ad alzarlo per consentire anche ai teleoperatori che stanno più indietro di riprendere l'albero del Pds. Finalmente Occhetto può cominciare.

«Propongo che il nome del nuovo partito - scandisce leg-

gendo l'ultima delle trentadue cartelle della dichiarazione d'intenti - scaturisca dalle due grandi idee che definiscono le fondamentali coordinate delle forze di rinnovamento su scala mondiale: l'idea della democrazia come via del socialismo, e l'idea di una sinistra rinnovata. Propongono quindi che il nome del nuovo partito sia Partito Democratico della Sinistra. E ricorda come un anno fa avesse proposto di dar vita ad una grande e autonoma forza politica della sinistra italiana che nascesse in un rapporto fecondo con il patrimonio e le lotte del Pci. Quindi, «nulla viene liquidato ma tutto viene rinnovato con un atto fecondo di rigenerazione: «Vogliamo essere il partito dei la-

voratori italiani». Intendiamo offrire - aggiunge - un contributo di chiarezza e di unità: è stato questo l'obiettivo cui abbiamo tenuto in questi mesi di ricerca e di dibattito».

Poi la spiegazione del simbolo: esso «rappresenta il grande e robusto albero della sinistra, un albero antico che può diventare sempre più forte solo se accanto alle radici più profonde crescono, per alimentarlo, sempre nuove radici». E sottolinea con forza che con questo simbolo «vogliamo anche dire che nella grande pianta della sinistra nessuna radice deve essere tagliata; e che, nella comune esperienza del socialismo italiano, nessuna tradizione deve essere annullata e umiliata». Ma perché proprio

l'albero? «L'albero è un simbolo generale ben piantato nella tradizione della sinistra. E l'albero della libertà che accompagna la Rivoluzione francese e si piantato ovunque, in tutte le piazze dei paesi d'Europa». E alle radici dell'albero è raffigurato, in evidenza, l'attuale simbolo del Pci: anche in questo modo «si vuole raffigurare, accanto agli antichi strumenti del lavoro che rappresentano la funzione storica del movimento operaio, la dimensione che assume nel nostro impegno il rapporto con la natura, l'obiettivo cioè di una umanità pacificata con sé e con l'insieme del mondo naturale». Quel verde che si unisce al rosso - conclude Achille Oc-

chetto - ci consegna quindi un messaggio di vita, di speranza e di lotta per il futuro. Si riassume così, in forme nuove, il grande obiettivo per il quale ci battiamo, il socialismo».

La prima domanda è del Tg3, che sta trasmettendo in diretta la conferenza stampa. E mette subito in campo le prime reazioni, in particolare quelle del Psi, il cui portavoce sostiene che quello del Pci più che un cambiamento è un rivestimento. «Noi facciamo un discorso di verità senza camuffamenti», replica Occhetto con serenità. «Il nuovo partito nascerà da un congresso del Pci. D'altra parte Craxi ha messo cinque anni per cambiare il simbolo, e l'ultima volta ha sostituito la parola "partito" con

la parola "unità", lasciando tutto il resto come prima. Il nostro cambiamento è reale, come spiega nella dichiarazione d'intenti che va letta integralmente. È un cambiamento profondo che non nega la validità della tradizione del nostro partito. Noi - torna a dire - non abbiamo buchi nelle nostre bandiere. Cambiamo il simbolo ma nello stesso tempo manteniamo alle radici della pianta della sinistra ciò che l'ha determinata». E precisa: «Ma l'annuncio non equivale ancora al cambiamento del nome. Su questo deciderà il congresso, se ci sarà, come lo credo, una maggioranza». Qui Occhetto approfitta per ripetere che «questa storia delle nostre lungaggini è un'assurdità». «Da tempo abbiamo deciso che il congresso si tenga a gennaio, e stiamo rispettando tutti i tempi che ci eravamo dati».

Confermate l'intenzione di aderire all'Internazionale socialista. Chi deciderà della vostra richiesta? «Ovviamente il prossimo congresso dell'Internazionale, i cui dirigenti hanno sul tavolo la nostra richiesta sin dal precedente congresso. Una decisione che dovrà essere presa da tutta l'in-

ternazionale», dice il segretario del Pci.

Com'è che nella dichiarazione d'intenti al Psi sono dedicate solo sei righe? E perché non si parla dei verdi, dei radicali e delle altre forze della sinistra? «La mia dichiarazione è la carta d'identità del nuovo partito. Delle altre forze politiche parlerò successivamente, ma mi sembra che ci siano già nel mio documento alcuni riferimenti-chiave al Psi: che ci proponiamo una ricomposizione delle forze della sinistra e socialista a livello italiano ed europeo; e sfidiamo il Psi ad una reale politica di alternativa sulla base dei programmi. Al congresso affronteremo anche il rapporto con le altre forze politiche. D'altra parte le problematiche che interessano verdi e radicali sono ampiamente presenti nella nostra elaborazione».

Ma chi è l'autore del simbolo? Achille Occhetto ha un momento di smarrimento. Poi, sorridendo, avverte: «Io non so disegnare. Ma l'ispirazione sta nelle cose che ho detto a Modena concludendo la Festa dell'Unità. Il nome dell'autore del bozzetto ve lo diranno...»

La tranquilla giornata storica del segretario del Pci

Tutta la mattina a Botteghe Oscure Un incontro con Foa e Giolitti la messa a punto delle iniziative per la pace in Medio Oriente Auguri con un gran mazzo di fiori

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «La giornata di Occhetto? Tutto tranquillo, tutto come al solito». Al secondo piano di Botteghe Oscure raccontavano così, ieri all'ora di pranzo, la giornata del leader del Pci. Però è difficile crederci. Dentro il grande palazzo rosso della direzione, in attesa della riunione decisiva delle 17, l'aria è comunque rilassata. Solo al sesto piano, dove si è autosegregato Walter Veltroni, insieme agli esperti di comuni-

cazione che hanno messo a punto il nuovo simbolo del Partito democratico della sinistra, capeggiati da Mario Rodriguez e Giorgio Grassi, è vietato accedere. Da lì, non si entra e non si esce: alle 14, invece del pranzo, panini imbottiti per tutti.

Alla stessa ora Occhetto era a riposare a casa sua, e poche centinaia di metri da Botteghe Oscure, dopo una mattina passata in ufficio. «Tranquillo», ri-

petono i collaboratori. A voler cercare qualche piccolo segno di tensione, nel giorno in cui iniziava il cammino del nuovo partito, si trova. Ad esempio, in mattinata, il segretario si è concesso una fumata di pipa, cosa che non fa quasi mai fino al pomeriggio. Qualche boccata del suo tabacco Royal, mentre apportava le ultimissime misure alla sua dichiarazione di intenti. Per il resto, una mattinata un po' come le altre. Occhetto è arrivato a Botteghe Oscure alle 9, e non si è mai mosso dall'ufficio fino alle 13.30, quando è tornato a casa.

All'arrivo ha scambiato qualche battuta scherzosa con i compagni della vigilanza, poi, su al secondo piano, ha commentato con Veltroni ed i collaboratori gli articoli dei giornali, letti in parte a casa, in parte in ufficio. Lettura soddisfacente? «Abbastanza», racconta chi ha partecipato alla discussione. Intanto diverse telefonate,

tra le quali una con Paolo Flores D'Arcais. Ha anche incontrato due autorevoli personaggi che in questi mesi hanno seguito con passione la «mutazione» del Pci: Antonio Giolitti e Vittorio Foa. Poi ha inviato la sua solidarietà ad Arrigo Boldrini, il mitico comandante partigiano, al centro di attacchi da parte dei fascisti per la sua attività nel periodo della Resistenza: le ultime code venenose della campagna che si scatenò ai primi di settembre.

A preoccupare moltissimo Occhetto è la situazione nel Golfo, resa ora più esplosiva dal massacro di palestinesi avvenuto l'altro giorno a Gerusalemme. Da tempo Occhetto lancia allarmi sui rischi che corre la pace. Ieri mattina anche di questo si è occupato, discutendo delle iniziative dei prossimi giorni. E a preoccuparlo sono anche le divisioni che l'eccidio di Gerusalemme rischia di provocare all'interno



Achille Occhetto e Walter Veltroni